

Guarigione di un paralitico

***2*¹Ed entrò di nuovo a Cafàrnao dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa ²e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunciava loro la parola.**

***3*³Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone.**

***4*⁴Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico.**

***5*⁵Gesù, vista la loro fede disse al paralitico: "Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati".**

***6*⁶Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: ⁷"Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?"**

***8*⁸Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: "Perché pensate così nei vostri cuori?"**

***9*⁹Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? ¹⁰Ora, perché sappiate che il figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ¹¹ti ordino – disse al paralitico – alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua".**

***12*¹²Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: "Non abbiamo mai visto nulla di simile!"**

lectio

Dopo la guarigione del lebbroso, Marco racconta cinque controversie di Gesù con i farisei. Passando dall'una all'altra si assiste ad una opposizione crescente da parte dei farisei che termina con la decisione di uccidere Gesù.

Si seppe che era in casa ²e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunciava loro la parola.

La casa dove si radunano è probabilmente la casa di Pietro. Gesù usava predicare nella sinagoga, luogo di ascolto della parola di Dio (1, 39). Da questo momento vi entrerà solo ancora due volte, e in quelle occasioni sarà rifiutato.

Questa casa sta perciò diventando la nuova sinagoga, la nuova chiesa.

***3*³Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone.**

***4*⁴Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico.**

Per portare il paralitico da Gesù i portatori devono superare la folla. La folla, costituita da una massa di individui chiusi in se stessi, non comunicanti con gli altri, diventa un impedimento all'ascolto della Parola. Il popolo invece, che è il contrario della folla, perché è un insieme differenziato e ordinato di persone in relazione tra di loro, favorisce l'ascolto. La Parola ci trasforma da individui in persone, da folla in popolo. Questo popolo è la Chiesa.

Il paralitico è "calato dall'alto", la fede dei fratelli ci porta all'ascolto della Parola, ma per passare dall'ascolto alla sua completa comprensione ci occorre la fede, che è un dono che viene dall'alto.

"Nessuno dice che Gesù è il Signore se non grazie allo Spirito Santo" (S.Paolo).

***5*⁵Gesù, vista la loro fede disse al paralitico: "Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati".**

Marco non dice che l'infermo vuole incontrare Gesù, ma parla dell'audacia e della costanza di cui danno prova i portatori per arrivare fino a lui, un atteggiamento che è indicato come segno della loro fede. Chi ancora non crede è portato a Cristo dalla fede di chi crede; la fede diventa così un atto di carità.

“Ti sono rimessi i tuoi peccati”. Ci sembra strano che Gesù come risposta alla fede dei portatori parli di peccati al paralitico, ad un infermo colpito da una grave disgrazia e che probabilmente ha subito solo torti ed umiliazioni da parte degli altri e che desidera, giustamente, solo di essere guarito. Il motivo è dovuto al fatto che Gesù sa che il peccato è una struttura perversa che opprime ogni uomo. Il peccato è il male che lo rende estraneo a Dio e agli altri, lo chiude nella sua autosufficienza, in balia di poteri e di meccanismi che lo dominano, che gli impediscono di raggiungere il suo fine, la sua piena umanità. L'uomo con il peccato vuole eliminare l'immagine di Dio dal suo orizzonte per mettersi al suo posto. Pur essendo pieno di contraddizioni fra le sue aspirazioni e le sue conquiste, fra la sua volontà di essere libero e il rischio di essere schiavo delle sue illusioni, ha l'aspirazione di redimersi da solo, rifiutando Dio che solo lo può salvare.

L'uomo da solo non può salvarsi.

Perdendo Dio l'uomo perde se stesso, rimane creatura mancata, senza principio e senza fine, senza radici e senza senso.

6Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: 7”Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?”

Gli scribi sono gli esperti della legge che distingue il bene dal male. La legge però non giustifica, ha solo lo scopo di portarmi davanti al Signore per invocare la sua misericordia. Gli scribi sono *“seduti”*, immobili come il paralitico. Sono fermi, legati alle loro tradizioni e alle loro abitudini e non sono perciò disponibili ad accogliere la novità del Vangelo. È una storia che si ripete. Gli scribi, accusando Gesù di bestemmiare, esprimono quello che sarà il motivo della sua condanna. La vera bestemmia è invece la loro falsa immagine di Dio considerato simile all'uomo, non capace di perdonare. Certo *“solo Dio può perdonare”*, solo Lui può vincere il caos del peccato, origine della morte. Dio ci ama e ci dà la vita, ci perdona e ci fa risorgere dalla morte.

10Ora, perché sappiate che il figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, 11ti ordino – disse al paralitico – alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua”

“Figlio dell'uomo” è l'unico titolo che Gesù si è attribuito.

Egli è il Figlio di Dio che si è fatto figlio dell'uomo, nostro fratello e servo, per donarci il perdono e l'amore. Il perdono dei peccati che egli ci offre qui sulla terra, non significa però che possiamo liberamente peccare, ma che Lui è sempre disposto a perdonarci e con la sua grazia già fin da ora possiamo vivere liberi dal peccato, capaci di amare come lui ci ama. *“Ti ordino”* la parola di Gesù è una parola efficace che opera come la parola di Dio.

“Prendi il tuo lettuccio” il lettuccio è come la legge: ti tiene prigioniero. La legge ti dichiara colpevole e destinato alla morte quando la trasgredisci; ma se ti porta da chi perdona sei liberato dal suo giogo e risorgi (*“ti alzi”*).

L' IDOLATRIA di don Bruno Maggioni

Le trasgressioni possono essere molteplici, ma alla radice di tutte c'è sempre un germe di idolatria: la sfiducia nei confronti di Dio (la convinzione, cioè, che Dio ci impedisca o, per lo meno, non ci basti), la ricerca della sicurezza al di fuori della Parola di Dio (e dunque nell'uomo e nelle cose), la volontà di indipendenza. Il peccato non è mai semplicemente un rifiuto di Dio. Una volta rifiutato, Dio viene sostituito con qualcosa che si crede più importante di Lui. E questo è idolatria.

Lo scambio, ironizza la Bibbia, è insensato, ottuso. Scrive Geremia: “Essi hanno abbandonato sorgenti di acqua viva, per scavarsi cisterne screpolate, prive di acqua” (2, 13)

Chiamata di Levi

²¹³Uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli li ammaestrava.

¹⁴Nel passare, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: “Seguimi”. Egli, alzatosi, lo seguì.

Pasto con i peccatori

¹⁵Mentre Gesù stava a mensa in casa di lui, molti pubblicani e peccatori si misero a mensa insieme con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano.

¹⁶Allora gli scribi della setta dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: “Come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori?”. ¹⁷Avendo udito questo, Gesù disse loro: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori”.

lectio

L'argomento trattato si può dividere in due parti: la vocazione di Levi e il banchetto di Gesù con i peccatori. La chiamata di Levi avviene in modo analogo a quella dei quattro primi apostoli (Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni).

Gesù lo chiama pronunziando una sola parola, non un discorso convincente, e Levi (secondo la tradizione è Matteo) lo segue. Vuol dire che la parola di Gesù determina nell'uomo decisioni radicali.

Il banchetto è un'immagine frequente del Regno di Dio. Mangiare insieme esprime un atto di intimità, di condivisione e di pace. Ora Gesù siede alla stessa mensa con i peccatori. Gesù non solo perdona, ma fa di più, sta vicino ai peccatori. Ricordando l'atteggiamento di Gesù verso i peccatori, la Chiesa prende coscienza di non essere una riunione di puri che esclude gli impuri. Ma una comunità di purificati e di assolti, aperta ai peccatori. Gli ultimi e i lontani devono essere considerati come i più vicini. Il cristiano che si chiude ai peccatori, esclude il suo Signore.

¹⁴Nel passare, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: “Seguimi”. Egli, alzatosi, lo seguì.

“Vide” è lo sguardo di Gesù, uno sguardo accogliente che esprime amore alla persona verso la quale è rivolto. In questo caso è rivolto verso Levi, che gli altri guardano con disprezzo, un esattore detestato perché alleato all'occupante pagano. Levi è “seduto al banco delle imposte” probabilmente a contare soldi. Gesù non chiama persone dedite a ricerche religiose, ma persone comuni che sono dedite al proprio lavoro e in questo caso uno ritenuto da tutti un peccatore da evitare, legato al denaro che è la forma più detestabile di idolatria. S.Paolo sarà chiamato mentre perseguita i cristiani. Niente è impossibile a Dio. Nessuno quindi è precluso alla chiamata e a seguire Gesù, ma tutti dovranno capire di essere peccatori. Seguire lui è il vero senso della fede. Significa realizzarsi come uomini e lo si fa perché ci si sente amati. Egli ci dà la forza per farlo, anche se lo seguiamo magari zoppicando e maturando gradualmente la nostra decisione. “Alzatosi” il verbo è quello usato anche nella guarigione della suocera di Pietro e in quella del paralitico ed è lo stesso usato per indicare la risurrezione. Il guarire, l'essere perdonati e seguirlo significa risorgere a una vita nuova.

15Mentre Gesù stava a mensa in casa di lui, molti pubblicani e peccatori si misero a mensa insieme con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano.

Gesù sta a mensa con “*molti pubblicani e peccatori*”. Sta a mensa con persone che non sono ancora convertite. I peccatori sono i trasgressori della legge, i pubblicani sono i peccatori pubblici. La casa è sempre il simbolo della Chiesa, il mangiare il simbolo dell’Eucarestia. Gesù inizia il suo ministero al Giordano, in attesa del battesimo, in fila con i peccatori, mangia con i peccatori e infine morirà accanto a due peccatori, a due ladroni.

La Chiesa dovrà avere sempre la coscienza di essere fatta di peccatori che accolgono e di perdonati che perdonano.

16Allora gli scribi della setta dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: “Come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori?”.

Gli scribi sono gli esperti della Scrittura e i farisei gli osservanti della legge. L’esempio di Gesù ci insegna a staccarci dal peccato, ma non dai peccatori. Una comunità cristiana, aperta solo alle persone che si sentono giuste perché credono di osservare tutte le leggi, ma che trascurano quella principale che è fondata sull’amore verso tutti, diventa una setta e non segue il Signore.

17Avendo udito questo, Gesù disse loro: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori”.

In fondo, il motivo del rimprovero degli scribi e dei farisei non è dovuto al fatto che Gesù non osserva la legge mangiando con i peccatori, ma perché si mostra longanime e misericordioso con essi. Mentre essi, che si sentono giusti, pensano di non essere considerati. Come il profeta Giona che si lamenta perché Dio ha perdonato ai Niniviti.

LA BONTÀ DI DIO È PER TUTTI di don Bruno Maggioni

È nello spazio largo della bontà che Dio incontra l’uomo, ogni uomo, giusto o peccatore che sia.

E quando l’uomo entra in questo spazio può condividere la gioia di Dio, l’unica vera gioia.

C’è la sorprendente scoperta del peccatore, che incontra un perdono impensato.

Ma c’è anche la sorprendente scoperta del giusto che incontra Dio, che lo porta al di là delle strettoie del diritto, nell’orizzonte ampio della bontà gratuita.

Ma ad insidiare questa gioia ci può essere l’invidia.

L’invidia non è il sentimento che provi quando un tuo diritto è calpestato, ma quando un altro, che ha fatto meno di te, ti sembra fortunato come te o più di te.

L’invidia colpisce a morte ogni esperienza di Dio.

Discussione sul digiuno

2*¹⁸*Ora i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Si recarono allora da Gesù e gli dissero: “Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?”. ¹⁹Gesù disse loro: “Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare.

²⁰Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno.

²¹Nessuno cuce una toppa di panno grezzo su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo squarcia il vecchio e si forma uno strappo peggiore.

²²E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino e otri, ma vino nuovo in otri nuovi”.

lectio

18 Ora i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Si recarono allora da Gesù e gli dissero: “Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?”

I discepoli di Giovanni sono quelli che aspettano il Salvatore, che darà inizio al tempo della gioia e non sanno che è già venuto: nell'attesa si preparano, giustamente, digiunando. Assomigliano a noi quando non sappiamo vivere con gioia la nostra fede e se siamo felici ci sentiamo quasi in colpa. I farisei sono quelli che pensano che solo osservando la legge si ottiene la salvezza e per meritarsela digiunano. Sono quelle persone buone che osservano la legge per acquisire dei meriti, che certamente Dio ama; ma hanno un limite che li condiziona: non sanno gioire perché non sperimentano l'amore di Dio, che è gratuito e non dipende dai nostri meriti. “I tuoi discepoli non digiunano”. Il digiuno è una pratica che si riscontra in quasi tutte le religioni.

I profeti predicavano il digiuno come segno di penitenza e come preparazione alla rivelazione di Dio, nello stesso tempo lo condannavano se si riduceva ad una pura adesione formale alla legge, senza una conversione dei cuori. Con l'avvento di Gesù è finito il tempo dell'attesa e s'instaura un rapporto totalmente nuovo dell'uomo con Dio. Noi purtroppo non abbiamo capito la novità del cristianesimo e abbiamo ridotto la religione ad un mezzo per soddisfare le nostre necessità e i nostri desideri umani non risolti. Ci rivolgiamo a Dio solo quando pensiamo di aver bisogno di Lui. In questo modo la religione diventa idolatria, perché ci si rivolge ad un dio che è la nostra immagine e se non siamo esauditi, abbandoniamo quel dio che non ci serve. I veri discepoli di Gesù fanno festa perché lo sposo è in mezzo a loro. La vera religione ci porta gioia e pace, perché siamo certi che Gesù, con la sua venuta, ci ha assicurato che Dio è vicino a noi e ci ama.

19 Gesù disse loro: “Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. 20 Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno.

Gesù si paragona allo sposo, la sua venuta è una festa di nozze.

Chiamandosi sposo, Dio ci ha dato la più bella definizione di sé e di noi. Gesù è con noi, vive con noi, mangia con noi. Il digiuno avrà un senso solo quando non sentiremo più la sua voce, quando ci sentiremo soli e schiavi del peccato. Quando lui è con noi, tutto è gioioso e facile; quando lui è lontano, riemerge l'aridità della croce quotidiana, la pesantezza dell'attesa. Il digiuno che Gesù ci ha insegnato è quello che lui visse nelle tentazioni nel deserto: sapersi staccare dalle cose che ci allontanano da Dio.

21 Nessuno cuce una toppa di panno grezzo su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo squarcia il vecchio e si forma uno strappo peggiore. 22 E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino e otri, ma vino nuovo in otri nuovi”.

La novità dell'amore non è un semplice restauro dell'uomo vecchio, ma è un modo del tutto nuovo di pensare, di vivere e di agire. Non si può combinare vecchio e nuovo, passato e presente, legge e Vangelo. Con le sue parole sul vecchio e sul nuovo, Gesù individua una prima fondamentale resistenza all'accoglienza del suo messaggio: si può rifiutare la conversione evangelica in nome dell'equilibrio (la saggezza!) e della tradizione: due valori più che sufficienti a metter in pace la coscienza. Equilibrio e tradizione significano in questo caso attaccamento al proprio schema e rifiuto a rinnovarsi. I farisei pensavano che “convertirsi” significasse introdurre qualche semplice perfezionamento nel loro sistema di vita: come se la novità di Gesù fosse una pezza nuova da inserire su un vestito vecchio, come se fosse possibile metter la novità di Cristo nelle vecchie botti” (Maggioni).

Per questi stessi motivi, nonostante l'incontro con la parola di Dio, non avviene in noi il miracolo della conversione, perché non siamo in sostanza disponibili al cambiamento.

Le spighe strappate

²³In giorno di sabato Gesù passava per i campi di grano, e i discepoli, camminando, cominciarono a strappare le spighe. ²⁴I farisei gli dissero: “vedi, perché essi fanno di sabato quel che non è permesso?”.

²⁵Ma egli rispose loro: “Non avete mai letto che cosa fece Davide quando si trovò nel bisogno ed ebbe fame, lui e i suoi compagni? ²⁶Come entrò nella casa di Dio, sotto il sommo sacerdote Abiatàr, e mangiò i pani dell'offerta, che soltanto ai sacerdoti è lecito mangiare, e ne diede anche ai suoi compagni?”

²⁷E diceva loro: “Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!

²⁸Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato”.

Guarigione di un uomo dalla mano inaridita

³Entrò di nuovo nella sinagoga. C'era un uomo che aveva una mano inaridita, ²e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo. ³Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: “Mettiti nel mezzo!”.

⁴Poi domandò loro: “È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?”. ⁵Ma essi tacevano.

E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: “Stendi la mano!”. La stese e la sua mano fu risanata.

⁶E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

lectio

Marco ci fa fare un cammino neocatecumenale che lentamente, passo dopo passo, ci porta a capire e vedere il dono che Dio ci fa in Gesù. Ci fa comprendere che la presenza di Dio in Gesù è una novità, una novità non accolta, che sarà anche la ragione della croce, della persecuzione. Scrive Maggioni: “La novità è il perdono dei peccati (basta la fede per appartenere al Regno) ed è il crollo delle divisioni (Gesù sta a tavola con tutti). È infine la libertà del credente di fronte la digiuno e al sabato. Sono tre novità che gli uomini rifiutano, e condannano il profeta che le proclama. In Gesù si rivela, dunque, un Dio per noi: ecco la novità. Ma gli uomini sembrano rifiutare un Dio che li ama e che li libera. Decidono di toglierlo di mezzo. Sembrano preferire un Dio che li spadroneggi”.

²³In giorno di sabato Gesù passava per i campi di grano, e i discepoli, camminando, cominciarono a strappare le spighe.

Israele ha una vera venerazione per il sabato. Ogni sette giorni Israele si ricorda che il suo Dio è un Dio liberatore e che continua ad ergersi contro tutte le schiavitù. Osservando il sabato, l'uomo afferma la dipendenza della sua attività da Dio, che non può disporre del creato senza fare riferimento al Creatore. Il settimo giorno è anche il segno della risurrezione e del mondo futuro, del riposo eterno.

Con Gesù è sempre sabato, perché tutto il tempo è di Dio.

24I farisei gli dissero: “vedi, perché essi fanno di sabato quel che non è permesso?”.

25Ma egli rispose loro: “Non avete mai letto che cosa fece Davide quando si trovò nel bisogno ed ebbe fame, lui e i suoi compagni? 26Come entrò nella casa di Dio, sotto il sommo sacerdote Abiatàr, e mangiò i pani dell’offerta, che soltanto ai sacerdoti è lecito mangiare, e ne diede anche ai suoi compagni?”

Il divieto di non lavorare il sabato era fatto per impedire all’uomo di diventare schiavo, non era certamente un invito ad osservarlo in modo legalistico. Osservare le leggi con spirito legalistico e senza amore è la tentazione di ogni persona religiosa. Gesù, citando quello che fece David, che mangiò i dodici pani dell’offerta che solo i sacerdoti potevano mangiare, condanna l’atteggiamento di chi continua ad attaccarsi in ogni occasione alle esteriorità legali, alle consuetudini, come se fossero più importanti della libertà dei figli di Dio. Chi possiede questo atteggiamento di rigidità non ha capito il mistero del Regno.

L’interpretazione legalistica del comandamento con quella spirituale sono messe bene a confronto da Angelici. La prima afferma: “Hai già sei giorni per fare i fatti tuoi, potrai concederne uno almeno al Signore tuo Dio. Qui si divide quello che spetta a Dio e quello che spetta all’uomo. A questo patto, consente all’uomo di viverci la parte di vita che gli rimane, senza essere inquinato dalla presenza insieme invadente e sfuggente del suo Dio. In questa mentalità il sabato è per Dio. A questa si oppone Gesù.

L’interpretazione spirituale dice: “Sii attento, o uomo, a non divenire schiavo dell’opera delle tue mani; essa è un’opera interminabile e proprio per questo motivo incline ad asservire chi la compie. Lavorare è come predisporre le motivazioni perché possa vivere. Non si può passare tutto il tempo della vita a predisporre le condizioni. Tu per vivere devi partecipare al riposo che nasce dalla considerazione dell’opera di Dio. Sospendi dunque, al settimo giorno, tutti i tuoi lavori. Non dire: debbo finire questo e quest’altro, perché non finiresti mai . . .”

27E diceva loro: “Il sabato è stato fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato!”

Gesù non entra nella casistica che si era sviluppata intorno al precetto del sabato. Per Gesù non è concepibile un conflitto fra l’onore a Dio (l’osservanza del sabato) e il bene dell’uomo, appunto perché l’onore di Dio si realizza sempre nel bene dell’uomo. Alla fine afferma che Lui è l’unico Signore.

3.1Entrò di nuovo nella sinagoga. C’era un uomo che aveva una mano inaridita.

Gesù entra per la seconda volta nella sinagoga per chiudere un racconto che segna una tappa nel vangelo di Marco: Gesù si è rivelato per quello che è e per quanto fa per noi, in seguito si ritirerà con i suoi discepoli presso il lago. La mano è fatta per lavorare, per ricevere e per dare. La mano è insostituibile nell’atto di ricevere e di dare: diventa espressione di un cuore che ama ed è amato. La mano chiusa invece è segno di possesso, di potenza e di egoismo. La mano inaridita è il simbolo del cuore duro, insensibile e diffidente.

“È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?”.

È una domanda retorica per rivelare quello che sta accadendo: lui salva la vita ed è condannato come trasgressore; mentre i suoi avversari, in silenzio, fanno il male e tramano per farlo morire. Quando l’uomo è mosso dalla paura della morte fa di tutto per salvarsi, diventa egoista e perde la vita. Per salvare la sua vita deve accogliere Dio, il suo dono, il suo perdono, la sua intimità e il suo cibo, deve aprire la mano.

5Ma essi tacevano.

E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: "Stendi la mano!". La stese e la sua mano fu risanata.

Le ragioni addotte per rifiutare Gesù sono diverse, ma la ragione vera è la durezza del loro cuore. La durezza di cuore è l'atteggiamento di chi rimane fermo, chiuso, aggrappato a se stesso e, quindi, incapace di aprirsi a Dio.

Le folle al seguito di Gesù

³Gesù intanto si ritirò presso il mare con i suoi discepoli e lo seguì molta folla dalla Galilea.

⁸Dalla Giudea e da Gerusalemme e dall'Idumea e dalla Transgiordania e dalle parti di Tiro e Sidone una gran folla, sentendo ciò che faceva, si recò da lui.

⁹Allora egli pregò i suoi discepoli che gli mettessero a disposizione una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero.

¹⁰Infatti ne aveva guariti molti, così che quanti avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo.

¹¹Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: «Tu sei il figlio di Dio!». ¹²Ma egli li sgridava severamente perché non lo manifestassero.

Istituzione dei Dodici

¹³Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui.

¹⁴Ne costituì Dodici che stessero con lui ¹⁵e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni.

¹⁶Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro; ¹⁷poi Giacomo di Zebedèo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrghes, cioè figli del tuono; ¹⁸e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananèo ¹⁹e Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì.

lectio

Gesù da questo momento parlerà con le parabole, a chi ha già ascoltato e ha orecchi per intendere (cap. 4).

Preparerà la sua chiesa educandola all'ascolto della Parola, unendola a lui per formare una nuova famiglia.

Marco 3, 7-12 è un sommario che descrive l'attività di Gesù. Egli si manifesta con parole e opere ma la sua rivelazione suscita comportamenti differenti.

⁷Gesù intanto si ritirò presso il mare con i suoi discepoli e lo seguì molta folla dalla Galilea.

⁸Dalla Giudea e da Gerusalemme e dall'Idumea e dalla Transgiordania e dalle parti di Tiro e Sidone una gran folla, sentendo ciò che faceva, si recò da lui.

Prima Gesù era sempre "in cammino" per andare "altrove". Ora si ritira e la sua attività si svolgerà in gran parte lungo il mare di Galilea (lago di Genezaret) o in luoghi deserti.

La gente viene da tutte le direzioni, ma non da ovest, oltre il mare. Da quelle località verranno dopo le Pentecoste. Le località indicate sono sette, un numero che indica completezza. La folla è formata da gente dolorante, una moltitudine di bisognosi, gente rifiutata. Gesù è assalito da questa gente tanto che, si dirà poi, non aveva neppure il tempo per mangiare (v.20) La chiesa, come Gesù, dovrà tener conto di questa gente, ad essa dovrà avvicinarsi. È l'atteggiamento preferenziale verso i poveri che la dovrà distinguere.

Nello stesso tempo però Gesù prende le distanze dalla folla e sale su una barca. La folla è stupita di fronte alle opere di Gesù, ma non sa andare oltre; vuole che i propri sentimenti siano esauditi, cerca miracoli, è solo preoccupata di sé. Lo tocca e quasi lo schiaccia non mossa dalla fiducia verso di lui, ma con la pretesa di essere esaudita. Più tardi solo l'emoionessa sarà esaudita perché lo toccherà con fiducia.

¹³Sali poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui.

Il "monte" è il luogo dell'intimità con Dio, della rivelazione, dell'alleanza: il Sinai, ma anche il monte Moria del sacrificio di Isacco.

Gesù dal lago sale verso una delle colline che lo circondano, e da quella posizione elevata chiama per nome, dalla massa che lo segue, alcune persone. Egli non sceglie in solitudine; sceglie nel pieno della sua attività, tra la folla che cerca aiuto. "Quelli che voleva" è una scelta libera e gratuita. Dio quando chiama non tiene conto di meriti particolari. "Il discepolo è tolto dal contesto generale della folla e si distingue da essa per il suo "amen" ovvero l'accettazione dell'azione di Gesù, un "amen" inizialmente stupito e oscuro, poi sempre più chiaro". (Bruni)

¹⁴Ne costituì (creò) Dodici che stessero con lui ¹⁵e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni.

Il numero dodici non è casuale, è un riferimento alle dodici tribù di Israele, ai dodici patriarchi. "Ne creò Dodici" per significare che sta fondando un popolo nuovo.

Nella tradizione evangelica i dodici sono i pastori del popolo di Dio, ma sono anche il germe del nuovo popolo di Dio, la Chiesa. La loro finalità è di "stare con lui". Essere con lui significa fare comunità con lui in un rapporto da persona a persona, che coinvolge completamente. "Cristo chiamò a sé quelli che volle, separandoli dalla folla eppure egli venne per tutti. Egli è il salvatore di tutti. Ma la comunità cristiana nel mondo deve vivere una "separazione", che non nasce da noi, ma dalla chiamata di Dio e dalla fedeltà alla sua Parola, che assolutamente non si può attenuare: si cadrebbe nel conformismo." (Maggioni)

Il nuovo popolo di Dio è inviato a tutti gli altri per fare quello che Gesù sta facendo: portare la buona novella, la parola di verità e liberare dal maligno. La nuova comunità, la Chiesa, dovrà, come i dodici, essere con lui, essere inviata ad annunciare e a vincere il male.

¹⁶Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro; ¹⁷poi Giacomo di Zebedèo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrges, cioè figli del tuono; ¹⁸e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananèo ¹⁹e Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì.

Le persone scelte sono persone comuni senza particolari caratteristiche. Una scelta che solo Dio poteva fare. Nella 1 Cor.1,28 è scritto: "Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono". Come primo è indicato Simone, chiamato Pietro (roccia), c'è il pubblicano Levi (Matteo) impiegato del fisco romano, ci sono onesti pescatori costretti a pagargli le tasse, Giacomo e Giovanni chiamati "figli del tuono", caratteri difficili, c'è Simone lo zelota, proveniente da partigiani, combattivi e fanatici, antiromani e infine c'è Giuda, il traditore. Si può dire senz'altro che il gruppo scelto non è un gruppo di santi e non è sottratto al mistero del male. La tradizione ha ricordato (a monito perenne della comunità) il tradimento di Giuda.

Passi dei parenti di Gesù

3²⁰Entrò in una casa e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo. ²¹Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: “È fuori di sé”.

Calunnie degli scribi

²²Ma gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: “Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del principe dei demòni”. ²³Ma egli, chiamatili, diceva loro in parabole: “Come può satana scacciare satana? ²⁴Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non può reggersi; ²⁵se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può reggersi.

²⁶Alla stessa maniera, se satana si ribella contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire. ²⁷Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose se prima non avrà legato l'uomo forte; allora ne saccheggerà la casa.

²⁸In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno, ²⁹ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna”. ³⁰Poiché dicevano: “È posseduto da uno spirito immondo”.

I veri parenti di Gesù

³¹Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. ³²Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: “Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano”.

³³Ma egli rispose loro: “Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?”. ³⁴Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: “Ecco mia madre e i miei fratelli! ³⁵Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre”.

lectio

La manifestazione di Gesù lascia le folle stupite e fa nascere un gruppo di discepoli pronti a seguirlo.

In questa sezione Marco ci indica che cosa significa veramente stare con lui, essere uno dei suoi. Non è sufficiente seguirlo, occorre assimilare anche il suo modo di pensare, imitarlo facendo la volontà di Dio, ascoltando la sua Parola.

²⁰Entrò in una casa e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo. ²¹Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: “È fuori di sé”.

I suoi, i parenti più stretti (in questo caso non è nominata la madre), lo considerano fuori di sé perché non capiscono la sua spossante attività, la sua incondizionata disponibilità, il fatto che non curi i suoi interessi. La fama che si sta spargendo attorno a Lui crea un problema, coinvolge anche i parenti. Dichiarare che una persona è fuori di sé è un modo frequente per prendere le distanze da lei e anche per giustificare il suo modo di agire. Per chi baratta l'intelligenza con la furbizia, saggio è chi cerca non il bene e la verità, ma l'utile e il proprio vantaggio.

Tra i “parenti” citati nel brano di Marco possiamo annoverarci anche noi che, pur facendo parte della Chiesa, non crediamo sempre alla sua Parola. Talvolta quello che ci propone lo consideriamo contro il nostro buon senso. “Essere con Gesù” richiede un cambiamento radicale della nostra vita: dobbiamo servire lui e non servirci di lui. Stare con lui e non pretendere che lui venga da noi per soddisfare i nostri desideri e per realizzare i nostri progetti.

22Ma gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: “Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del principe dei demòni”.

Poiché Gesù suscita un movimento crescente di simpatia tra la gente, è comprensibile che gli scribi venissero da Gerusalemme per constatare quanto succedeva. Essi sono i sapienti, i teologi, e danno un giudizio teologico, più radicale, giustificato: *“scaccia i demoni in nome del principe dei demoni”*. Non possono negare la realtà, non sanno accettare il dono che Gesù offre a tutti. Per loro è vero solo quello che conferma le loro opinioni, le loro certezze, mentre è falso quello che le mette in discussione.

23Ma egli, chiamatili, diceva loro in parabole: “Come può satana scacciare satana? 24Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non può reggersi; 25se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può reggersi.

26Alla stessa maniera, se satana si ribella contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire. 27Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose se prima non avrà legato l'uomo forte; allora ne saccheggerà la casa.

La presenza di satana distrugge: è lo spirito della confusione, della alienazione, della disgregazione, separa l'uomo da Dio e dal suo simile e lo rende schiavo.

Gesù non risponde con argomentazioni dottrinarie, ma con parabole, con immagini e con similitudini. Egli immagina le loro domande e risponde ponendo a sua volta delle domande. Come può il principe dei demoni fare male a se stesso, il suo regno reggersi se è diviso? Sopporterebbero gli spiriti immondi di essere cacciati da Beelzebùl?

L'esempio della casa posseduta da un uomo forte è un invito a non sottovalutare il male. Il male tiene in mano la nostra vita, come l'uomo forte è padrone della casa. Gesù afferma che non potrebbe liberarci dal male, da satana, se non fosse più forte di lui, cioè in grado di legare chi ci rende schiavi. Chi è troppo sicuro di sé e confida solo nelle sue forze, sottostima il male e facilmente soccombe.

28In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno, 29ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna”. Le bestemmie sono le false immagini che abbiamo di Dio; Gesù è venuto a liberarcene, a presentarci la giusta immagine di Dio che è Amore. Gli scribi non accettano di aver torto e perciò rifiutano Gesù che li libera dal male. Non solo rifiutano ciò che è bene, ma lo definiscono un male. È il peccato accettato consapevolmente e giustificato. Diventa imperdonabile perché viene giustificato. È questa la bestemmia contro lo Spirito santo.

“Non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna”. Chi fa questo peccato ritiene di essere nel giusto e non accetta il perdono incondizionato di Gesù: e *“sarà reo di colpa eterna”*, cioè di una colpa che durerà fino a quando non si riconoscerà bisognoso di perdono. Nel vangelo di Giovanni (9,41...) si dice: *“Se foste ciechi, non avreste alcun peccato, ma siccome dite, noi vediamo, il vostro peccato rimane”*, fino a quando rimane la cecità. Un vizio comune e pericoloso è attribuirsi sempre la buona fede, credere di essere giusti, presumere di aver ragione, non essere disposti a cambiare anche di fronte all'evidenza.

31Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. Gesù chiama i dodici perché stiano con lui, invece i suoi lo mandano a chiamare perché stia con loro. Quante volte chiamiamo il Signore per cercare di adeguarlo alle nostre pretese.

32Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: “Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano”.

³³Ma egli rispose loro: “Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?”. ³⁴Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: “Ecco mia madre e i miei fratelli! ³⁵Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre”.

La folla siede a cerchio attorno a Gesù. Lui è al centro di tutta la Chiesa, è Lui l'unico Signore. Questo è il motivo che ci rende veramente liberi, è l'unico vincolo che ci unisce. L'ascolto della Parola di Dio ci rende figli del Padre come lui, quindi suoi fratelli. E ci fa diventare anche madre, partecipi misteriosamente della maternità di Maria che lo ha generato al mondo.

